

1^a TORNATA DEL 12 MAGGIO 1873

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Atti diversi.* — *Interrogazioni dei deputati Seismit-Doda e Cairoli sul divieto di affissione in Roma di un manifesto relativo al progetto di legge sulla soppressione delle corporazioni religiose, e sulla proibizione di un Comizio che doveva trattare su quell'argomento* — *Discorso del ministro per l'interno in difesa dei provvedimenti presi* — *Interrogazione, e dichiarazione del deputato Ruspoli Emanuele sopra i fatti avvenuti ieri a Roma* — *Dichiarazioni del deputato Minghetti* — *Interrogazione ed istanze del deputato Fiorentino per provvedimenti contro le perturbazioni dell'ordine* — *Repliche del deputato Cairoli* — *Dichiarazione del ministro in risposta al deputato Fiorentino, che ne prende atto* — *Istanza del ministro per le finanze sull'ordine del giorno.*

La seduta è aperta alle 11 45 antimeridiane.

BERTEA, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato; indi espone il seguente sunto di petizioni:

695. Maione Giovanni Battista, luogotenente dei bersaglieri, collocato in riforma, si rivolge alla Camera per ottenere che nella liquidazione della sua pensione gli siano valutati tutti i servizi militari prestati dal diciassettesimo anno d'età.

696. Pitarelli Angiolo, impiegato al Ministero della pubblica istruzione, veterano della campagna di Roma del 1849, ricorre per essere riammesso in tempo onde poter fruire dei benefizi della legge 2 luglio 1872, relativa alla computazione pel conseguimento della pensione dell'interruzione di servizio per causa politica.

ATTI DIVERSI.

BERTEA, segretario, annunzia che sono pervenuti al Seggio i seguenti omaggi:

Dal direttore generale delle gabelle (Firenze) — Statistica del commercio speciale di importazione e di esportazione verificatosi dal 1° gennaio al 31 marzo del corrente anno, copie 100;

Dal signor Luigi D'Alessandro giureconsulto — Difesa legale degli enti morali civili ecclesiastici del regno d'Italia e dell'estero residenti in Roma, una copia;

Dalla Camera di commercio ed arti di Venezia — Rapporto di quella Camera di commercio sulla statistica industriale del 1871, al regio Ministero di agricoltura, industria e commercio, una copia;

Dallo stesso — Rapporto del Comitato statistico a

dilucidazione e complemento dei prospetti statistici della navigazione e del commercio di Venezia per l'anno 1872, una copia;

Dal sindaco della città di Vercelli — Discorsi pronunciati in occasione della festa letteraria celebratasi in quella città. Commemorazione storica di Domenico Capellina per Pietro Ferrando, una copia;

Dallo stesso — Relazione sull'ordinamento e sui risultamenti della tecnica istruzione, per Dal Pozzo Lorenzo, una copia;

Dal signor De Choisy Ernesto — Osservazioni e proposta d'un prestito speciale per liquidare il presente e assicurare l'avvenire, preceduta da una lettera indirizzata a S. E. il ministro delle finanze, copie 300;

Dal prefetto della provincia di Como — Atti di quel Consiglio provinciale, anno 1872, copie 2;

Dal signor Cotta e compagnia tipografi del Senato del regno — Le prime dispense dell'*Album storico* del Senato del regno contenenti due biografie, l'una di S. A. R. il principe Umberto, l'altra di S. E. il conte Sclopis, una copia;

Dal Ministero della pubblica istruzione — Raccolta delle relazioni mandate all'esposizione di Vienna dai seguenti istituti:

Musei d'antichità, soprintendenza agli scavi di antichità, archivi, accademie di belle arti, gallerie, istituti musicali e statistica, una copia;

Dal Ministero di grazia e giustizia — Discorso inaugurale del procuratore generale della Corte di appello di Ancona, una copia.

PRESIDENTE. Essendo presente il deputato Bembo, lo invito a prestare giuramento.

(Il deputato Bembo presta giuramento.)

**INTERROGAZIONI DEI DEPUTATI SEISMIT-DODA, CAIROLI,
RUSPOLI E. E FIORENTINO.**

PRESIDENTE. Furono deposte al banco della Presidenza quattro domande d'interrogazione, che sono le seguenti:

La prima fu già comunicata alla Camera ed è quella dell'onorevole Seismit-Doda, in questi termini:

« Il sottoscritto desidera interrogare d'urgenza il ministro dell'interno circa la vietata affissione e diffusione per la città di Roma di un indirizzo pubblicato dall'*Associazione progressista* alle associazioni liberali italiane, indirizzo riflettente la legge sugli ordini religiosi. »

L'altra domanda d'interrogazione è dell'onorevole Cairoli:

« Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole ministro dell'interno sul divieto del Comizio che doveva aver luogo in Roma. »

La terza domanda è la seguente sottoscritta dai deputati Ruspoli E. e Codronchi:

« I sottoscritti desiderano di rivolgere un'interrogazione all'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, intorno ai fatti dolorosi avvenuti ieri in questa città. »

Finalmente l'onorevole Fiorentino ha presentato quest'altra domanda d'interrogazione:

« Chiedo di sapere quali provvedimenti intenda adottare il ministro dell'interno per tutelare l'ordine pubblico nella città di Roma. »

È indubitato che queste diverse interrogazioni hanno una correlazione fra loro. Debbo pregare gli onorevoli interpellanti a volersi contenere ciascuno nell'argomento che forma il soggetto della propria interrogazione.

L'onorevole Seismit-Doda ha facoltà di parlare.

SEISMIT-DODA. Quando ebbi l'onore ieri l'altro di esibire al banco della Presidenza la mia domanda d'interrogazione, la proibizione del Comizio, che volevasi tenere in Roma, non era ancora avvenuta.

Nondimeno alcuni giornali della sera di sabato, ed alcuni di ieri, e più specialmente quelli che sogliono rappresentare la politica del Ministero, hanno annunziato la mia interrogazione come diretta alla proibizione del Comizio. È più modesta la cerchia in cui si aggira la mia domanda; e, d'altronde, essa non poteva venire formulata nella sera di sabato, mentre nella Camera si ignoravano ancora le disposizioni delle autorità intorno al Comizio medesimo.

Mi asterrò quindi dall'entrare più specialmente in quell'argomento, quantunque esso desti più recente e più vivo interesse; e tanto più me ne asterrò inquantochè l'onorevole mio amico Cairoli, seguendo quei generosi impulsi che sempre lo guidano nella trattazione

dei più vitali interessi del paese, ha già presentato una interrogazione in proposito. Egli, con molto maggiore autorità e maggiore competenza di me, saprà fra breve intrattenerne la Camera.

Senonchè, ad onta di queste premesse, io credo, o signori, che possa sembrare non meno importante, nella sua sostanza, lo scopo della mia interrogazione.

Trattasi infatti della violazione di uno dei più sacri diritti del regime libero.

Se io sorgo a constatarla davanti alla Camera, se io sorgo, dico, a constatare un abuso di potere del Gabinetto attuale, non è tanto perchè io appartenga, come socio, all'*Associazione progressista*, e tanto meno perchè io abbia l'onore di far parte del suo *Comitato direttivo*; ma essenzialmente perchè io credo di esercitare un diritto di cittadino, oltrechè di deputato, segnalando al giudizio del paese una di quelle prepotenze fiscali, alle quali, per quanto si vadano purtroppo ripetendo, io dichiaro di non potere assuefarmi.

Confido, così facendo, di esprimere i sentimenti di una rispettabile associazione politica, quale è quella dell'*Associazione progressista*, e confido altresì di farmi interprete dei sentimenti di una numerosa classe di cittadini.

È d'uopo che io narri alla Camera, brevemente, di che cosa si tratti.

L'*Associazione progressista* sorse, non è molto tempo, in Roma con un chiaro e ben definito programma politico, il quale compendivasi in queste parole: costante progresso nelle vie liberali.

Fino dalla sua origine, l'onorevole Lanza se ne sentì alquanto urtati i nervi, non fosse altro perchè vide che nel *Comitato direttivo* sedevano parecchi membri di questa Assemblea, i quali sogliono biasimare la sua politica, e perchè il Comitato stesso era presieduto dall'onorevole Rattazzi. Bastava questa fede di battesimo, perchè l'onorevole Lanza se ne adombrasse; ed anzi corse voce, di quei giorni, che l'onorevole ministro dell'interno avesse additata con una circolare ai prefetti del regno questa nuova associazione, ponendoli in avvertenza affinchè avvisassero ad impedirne le ramificazioni, che essa proponevasi estendere a parecchie provincie.

Davanti alla grande questione della abolizione delle corporazioni religiose nella provincia di Roma, l'*Associazione progressista*, che nello stesso suo nome porta scritto, direi quasi, il suo compito, l'obbligo, cioè, di occuparsi delle questioni più vitali pel progresso del paese, si raccolse per deliberare quale dovesse essere il suo contegno nella imminenza della discussione alla Camera. Nelle due assemblee del 27 e 29 aprile decorso, dopo discusse varie proposte, delle quali è superfluo intrattenerne la Camera, perchè non possono interessarla, riguardando unicamente l'organismo interno della associazione e le discussioni tenutesi in essa, dopo varie proposte, dico,

si adottò questa, che a tutti parve la più temperata, di redigere, cioè, un indirizzo alle *associazioni liberali italiane* ed alla *stampa liberale*, invitandole ad unirsi a quelle manifestazioni, che, permesse, s'intende, dalla legge, concorressero a fare trionfare le idee propugnate dall'*Associazione progressista* di Roma.

Il 29 aprile fu adottata questa deliberazione, e venne incaricato il *Comitato direttivo* di redigere l'indirizzo in discorso.

Senonchè, il giorno dopo, come tutti sanno, si sviluppò l'oramai famosa e storica crisi ministeriale di questi giorni.

Era troppo naturale che il *Comitato direttivo*, quantunque avesse ricevuto quest'incarico dall'assemblea, ne sospendesse l'esecuzione fino a che si sapesse quale altra amministrazione sarebbe presentata alla Camera, e se, dato questo caso, la legge sulle corporazioni religiose verrebbe mantenuta tale quale era stata presentata, ovvero se un altro Gabinetto avesse a modificarla, ovvero la ritirasse.

Attendemmo dunque sino al giorno 5 maggio. In quel dì, ed anche questo a tutti è noto, l'attuale Ministero, dopo essersi tuffato nelle acque lustrali del golfo di Taranto, se ne ritornò, come un sughero, a galla. (*Ilarità*) E noi allora, fedeli al nostro mandato, redigemmo l'indirizzo che fu segno alle ire dell'onorevole Lanza.

Quest'indirizzo, rivolto alla stampa liberale ed alle associazioni liberali italiane, sembrò a tutti, non soltanto a coloro che lo avevano redatto, ma puranco a quanti ne presero cognizione dappoi, mite, temperato, costituzionale, sotto ogni aspetto; e persino da parecchi autorevoli nostri colleghi del lato della Camera opposto a questo di dove io parlo fu giudicato tale da indurli a chiedersi, con me e con altri parlando, qual vertigine avesse colto mai l'onorevole Lanza, da trascinarlo ad una misura tanto arbitraria e violenta.

L'indirizzo essendo brevissimo, io prego la Camera di permettermi di darne lettura, affinchè esso rimanga almeno consegnato negli atti delle nostre tornate:

« *Alle associazioni liberali ed alla stampa liberale d'Italia.*

« L'*Associazione progressista* costituitasi in Roma si è creduta nel dovere di farsi interprete, al cospetto dell'intera nazione, di una manifestazione sincera del voto della popolazione romana sulla questione della soppressione degli ordini religiosi, e noi siamo incaricati di portare a vostra conoscenza l'unanime deliberazione emessa dalla sua assemblea generale nel dì 29 aprile su questo argomento gravissimo.

« Già le petizioni al Parlamento con molte e molte migliaia di firme della romana cittadinanza esprimevano in modo non dubbio il desiderio che Roma, capitale morale e politica d'Italia, in una riforma sociale di così eminente importanza, non rimanesse indietro

al resto dello Stato, nè patisse l'ingiuria di venir sottoposta ad un regime eccezionale, illiberale, e propizio alla prevalenza clericale, con un sistema di eccezioni alle leggi del 1866 e del 1867, che riducesse quella riforma a poco più di una bugiarda apparenza.

« Le numerose petizioni ed altre eloquenti pubbliche manifestazioni non impedirono però che si recassero in discussione avanti alla Camera elettiva tali proposte, che l'opinione pubblica ha dovunque severamente giudicate, e che se riuscissero ad ottenere la approvazione del Parlamento, sarebbero feconde di pericoli e di morale decadimento per Roma, pel popolo italiano, e sotto certi rispetti per la causa liberale dell'Europa intera.

« Sappia il mondo civile, che in Roma tutti gli ordini della città, eccettuando la classe dell'alto clero usurpatrice delle ricchezze e dei privilegi che la civiltà condanna, ed i suoi scarsi aderenti, sono concordi nel pronunciare il biasimo e la riprovazione sulle eccezioni intollerabili che per Roma e sua provincia si vorrebbero introdurre nelle leggi di soppressione degli enti ecclesiastici, che già l'Italia ha finora decretate ed applicate.

« Non è possibile chiudere gli occhi, per non vedere e deplorare la triste realtà: la prodigalità insensata di tutto il patrimonio netto di circa *cinquanta* dei più vasti e doviziosi conventi, benchè larvata sotto uno od altro pretesto, per arricchire i generali degli ordini monastici, ed apprestare mezzi di cospirare a danno dell'Italia e della libertà; il mantenimento di tutte le cappellanie, prelature, benefizi, collegiate ed altri enti ecclesiastici altrove completamente aboliti e scomparsi; gli artificiosi espedienti cui si ricorre per assottigliare i vantaggi che sembrano promessi alla popolazione di questa capitale; la conversione volontaria della manomorta abbandonata agli stessi corpi ecclesiastici, quasi per invitarli a deludere la legge, ed altre non meno profonde ferite ai grandi principii del nostro diritto pubblico.

« Ma tornerà vano ogni sforzo, ed opporrà insuperabile resistenza a tale aborto di riforma la coscienza non solo dei veri liberali, ma anche di cittadini temperatissimi in politica che amino però schiettamente la patria.

« Facciamo ora appello fiducioso al concorso delle vostre solenni manifestazioni, e ad ogni efficace sussidio alla nostra iniziativa. Congiungiamo l'opera comune, per far trionfare in Parlamento la causa della giustizia, della libertà, del progresso; per liberare Roma dalla vergogna di una legislazione eccezionale, la nazione intera dalla influenza insidiosa e funesta e dalle incessanti aggressioni dello spirito oltramontano.

« Roma, dalla sede dell'Associazione, 6 maggio 1873.

« Per l'Associazione progressista
« *Il Comitato direttivo.* »

Come la Camera ha udito, nessun appello a tristi passioni, nessun eccitamento a men che nobili sentimenti. Era l'espressione delle opinioni di una liberale associazione di cittadini, di una associazione politica legalmente costituita; era nient'altro che l'esercizio di un diritto e di uno dei più sacri diritti che costituiscono il libero reggimento.

L'*Associazione progressista* si fece un dovere, ottemperando alla legge, d'inviare all'autorità politica, al signor questore di Roma, l'Indirizzo di cui diedi lettura, onde ottenerne l'assenso per l'affissione. Dopo un lungo indugio, dopo qualche pretesto all'indugio stesso, la questura dichiarò che teneva in sospeso il suo assenso, sino a tanto che l'onorevole ministro dell'interno avesse deliberato in proposito.

Così passò la giornata di sabato; e finalmente all'incaricato del *Comitato direttivo* (un egregio giovane romano, che fa parte dell'*Associazione progressista*, il signor Natali) il signor questore ebbe a rispondere queste precise parole, che, a maggiore esattezza nel citarle, ho qui notate:

« In nome del signor ministro debbo significarle non potersi permettere l'affissione e diffusione dell'Indirizzo, perchè in esso vi sono parole che eccitano a fare dimostrazioni, le quali non si possono permettere sino a che la Camera discute la legge. »

Ma di quali dimostrazioni si parla, io chiedo all'onorevole Lanza? Esperto come egli è della lingua italiana, non vorrà per certo affermare che nelle invocate manifestazioni *onde far trionfare in Parlamento la causa della libertà, della giustizia e del progresso*, si possano comprendere le tumultuose dimostrazioni di piazza.

E tanto meno poi, poteva egli supporlo; imperocchè un ministro dell'interno (il quale ha a sua disposizione una polizia oculata, che, specialmente in dati momenti, deve occuparsi attentamente di alcune materie), non poteva ignorare che questo manifesto era stato deliberato dopo che l'*Associazione progressista* aveva stimato conveniente di non farsi essa stessa iniziatrix d'un *meeting*.

L'onorevole Lanza risponderà probabilmente, ed anzi ha ormai ufficiosamente risposto, che queste espressioni dei desiderii di alcuni cittadini, contrarie alle mire del Governo, tendono ad *esautorare la legge*, ed invero è questa la sostanza della risposta data in suo nome dal signor questore.

Ma, finchè la legge, di cui ora si discute, non è votata, è forse impedita ai cittadini la libera manifestazione del proprio pensiero? Non è forse una *proposta ministeriale*, nient'altro che una proposta ministeriale, questa che noi abbiamo davanti agli occhi? E non sarà dunque permesso, intorno alle proposte che si discutono alla Camera, esprimere, fuori di questo recinto, verun altro avviso, fuorchè quello che al Ministero piaccia di consentire?...

Ma l'*Associazione progressista* ha forse ommesso, soporrà taluno, qualche formalità voluta dalla legge, riguardo alla stampa ed alla affissione del suo Indirizzo. Oibò! L'Indirizzo aveva la firma dello stampatore, portava la data del giorno ed anno, e l'indicazione del luogo in cui pubblicavasi; portava inoltre il nome dell'associazione da cui emanava, quantunque la legge esiga soltanto il nome dello stampatore e la indicazione della data e del paese nel quale si pubblica lo scritto.

Riguardo all'affissione la *legge di pubblica sicurezza* si limita a dire, all'articolo 53: « Nessun stampato o manoscritto potrà essere affisso nelle vie, nelle piazze e nei luoghi pubblici senza licenza dell'autorità di pubblica sicurezza. »

Ora, l'*Associazione progressista*, prima di diramare il suo manifesto, recavasi a chiedere il permesso dall'autorità politica, quest'autorità politica non espresse alcun motivo per cui, a termini di legge, fosse incriminabile quello stampato.

Ma lo era forse davanti alla legge sulla stampa? Vediamolo.

La legge sulla stampa all'articolo 1 dice così:

« La manifestazione del pensiero per mezzo della stampa e di qualsivoglia artificio meccanico, atto a riprodurre segni figurativi, è libera; quindi ogni pubblicazione di stampati, incisioni, litografie, oggetti di plastica e simili, è permessa, con che si osservino le norme seguenti:

Ed all'articolo 2. « Ogni stampato, così in caratteri tipografici, come in litografia od altro simile artificio dovrà indicare il luogo, la officina e l'anno in cui fu impresso ed il nome dello stampatore.

« La sottoscrizione dell'editore o dell'autore non è obbligatoria. »

Ed infine all'articolo 3. « Ogni stampato che non abbia le indicazioni di cui all'articolo precedente, sarà considerato come proveniente da officina clandestina, e lo stampatore sarà punito per questo solo fatto con una multa da lire 100 a 300. »

Come ognuno vede, nessun mancamento alle disposizioni della legge sulle stampe e sulla affissione riscontrasi nell'Indirizzo dell'*Associazione progressista*; nessun titolo per cui l'autorità potesse *legalmente* impedirne la affissione e la diffusione.

Era quindi mestieri che l'Indirizzo rivestisse un *carattere criminoso* per poter essere soppresso; era mestieri che un mandato dell'autorità giudiziaria ne potesse ordinare il sequestro. Ma ciò non accadde.

Bensi, corse voce, ieri, che l'onorevole Lanza avesse ufficiato il procuratore del Re affinchè quell'Indirizzo venisse sequestrato; voce invero incredibile, od almeno a me parrebbe tale, poichè non posso ammettere che il *potere esecutivo* pretenda far sentire la sua mano arbitraria sul *potere giudiziario*, il quale, d'altronde, sa resistere a queste pressioni. (*Movimenti*) Ma un indi-

zio pur vi sarebbe, alla credibilità del fatto, in ciò, che quell'Indirizzo stampato nel *Paese*, giornale di Roma, ieri mattina, ed in parecchi giornali della sera in Roma, nel *Diritto* e nella *Riforma*, non venne sequestrato.

Dunque, se l'autorità giudiziaria, se il procuratore del Re, non vi trovò argomento a procedere, con qual titolo l'onorevole Lanza viola la libera manifestazione del pensiero, e, con essa, il diritto di proprietà?

O forse si è giunti a tale, che si ristabilisce in Italia la *censura preventiva*? E siamo forse noi ancora sotto il regime dei gesuiti in Roma? (*Rumori a destra — Sì! sì! a sinistra*) Ovvero sotto quello di Governi dispotici, protestando contro le prepotenze dei quali, io che parlo, e molti nostri colleghi, da ogni lato di questa Camera, abbiamo affrontato tanti e sì duri anni di esiglio? (*Bene! a sinistra*)

Ah! è permesso dunque a quei giornali, i quali, facendosi l'eco di una poco felice espressione dell'onorevole Massari, vanno gridando che la città di Roma non si commuove davanti alla discussione di questa legge, è permesso, dico, a quei giornali riempire le loro colonne di quanto si dice, anche di più irritante, in appoggio delle *proposte ministeriali*, e non è mica permesso ad una associazione politica, alla cui testa stanno uomini che sono come una guarentigia pel Governo, appunto perchè membri di questa Assemblea, non è, dico, permesso a questa associazione di esprimere il proprio avviso intorno un progetto di legge che si sta discutendo?

L'onorevole Lanza, evidentemente, vuole creare dintorno a sè un'atmosfera fittizia, un'atmosfera tutta sua, nella quale non sia lecito respirare se non quel tanto d'aria che egli consente, se non in quanto a lui piaccia, se non col beneplacito del Governo, di un Governo che intima al pensiero dei cittadini di aggirarsi soltanto nell'orbita de' suoi intendimenti.

Ma io mi permetto ora di dichiarare che, dopo quanto è stato fatto dall'onorevole Lanza in questo argomento, dopo un simile arbitrio *in via economica*, a mezzo del braccio della questura, quando la questione è portata davanti al Parlamento, come io ho fatto quest'oggi, è necessario che il potere esecutivo sia logico e coerente; e quindi l'onorevole Lanza non ha oramai altra uscita, fuorchè pregare l'onorevole suo collega ministro di grazia e giustizia di domandare di procedere contro sette di noi, che sediamo in questo recinto: l'onorevole Rattazzi e gli onorevoli Casarini, Crispi, Mancini, Nelli, Pianciani e me. (*Sensazione a sinistra.*)

Noi lo chiediamo francamente, perchè da questo dilemma non si esce: od è un *abuso di potere*, da parte dell'onorevole Lanza, quello che fu consumato, ovvero voi, signori ministri, cadete nel ridicolo persino agli occhi dei vostri stessi amici più fidi.

E sarà strano il vedere, dopo che i cittadini di Roma furono accolti per le vie della città a colpi di *revolver*... (*Rumori a destra — Sì! sì! a sinistra*)

PRESIDENTE. Onorevole Seismit-Doda, ella ha lanciato un'accusa che non ha diritto di scagliare nè contro il Governo, nè contro le altre autorità. (*Rumori*)

CRISPI. Ci sono molti feriti.

PRESIDENTE. Invece di far rumori, lascino che il presidente eserciti la sua missione.

CRISPI. Saranno suicidi.

PRESIDENTE. Saranno quello che saranno; lascino continuare. Se ci furono repressioni, possono anche essere state meritate.

SEISMIT-DODA. Sarà strano e bello, io dico, il vedere il sindaco di Roma, tratto alla sbarra come imputato di avere provocato un Comizio che non ebbe luogo. E farà grande onore alla scaltrezza, alla fermezza dell'onorevole Lanza il vedere che, mentre per le vie di Roma, ieri, un cieco vegliardo venerando, l'onorevole duca di Sermoneta... (*Mormorio a destra — Segni di approvazione a sinistra*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio da una parte e dall'altra, e lascino che il presidente eserciti la sua azione e la sua autorità.

Continui, onorevole Seismit-Doda.

SEISMIT-DODA... mentre l'onorevole duca di Sermoneta, gran collare dell'Annunziata (*Risa a destra*), non poté che a stento aprirsi un passaggio fra le baionette, un altro nostro collega venga imputato, per cause affini, di *violazione alla legge di pubblica sicurezza* e di *provocata rivolta*, sì, un altro eminente nostro collega, l'onorevole Rattazzi, anch'egli gran collare dell'Annunziata (*Risa a sinistra*), l'uomo che pur diede tante prove di affezione alla dinastia, alla causa dell'ordine e delle libere istituzioni!

La manifestazione del pensiero è libera, dice l'articolo 1 della nostra legge sulla stampa.

Sì, o signori, è libera; ma fino a che piaccia, e nella misura in cui piaccia, agli uomini che governano. È libera, sì, ma più frequentemente per coloro che cospirano contro l'Italia e contro la Monarchia, anzichè per coloro che si adoperano a lealmente difenderle entrambe. Imperocchè, mentre voi proibite le pacifiche riunioni dei cittadini, mentre violentate persino la manifestazione del pensiero mediante la stampa, echeggiano ancora le volte dei templi delle minacce e delle imprecazioni impuniti, che si scagliano contro il Re, contro lo Statuto che qui ci aduna, contro l'Italia. (*Bene! a sinistra*)

Se gli è con questi mezzi che l'onorevole Lanza, seguito su questa mala via da tutti i suoi onorevoli colleghi, crede di assodare e cementare l'unità d'Italia io reputo che egli faccia opera ben triste e dannosa. L'onorevole Visconti-Venosta, nel suo azzimato discorso dell'altro giorno...

PRESIDENTE. Onorevole Seismit-Doda, venga alla sua interrogazione; è inutile, in questo modo non si potrà procedere nella discussione.

SEISMIT-DODA. Io sto nei limiti della mia interrogazione.

PRESIDENTE. Ella non istà nell'interrogazione, e le ripeto che ella non può starvi, se intende dare uno sviluppo al suo discorso parlando di tutti gli argomenti possibili.

SEISMIT-DODA. No, no, non creda l'onorevole presidente che io voglia entrare di straforo nell'esame o nella critica della legge sugli ordini religiosi; non mi sono iscritto a parlarne, nè vorrei abusare ora della indulgenza della Camera in questa guisa.

Ma l'argomento su cui verte l'Indirizzo confiscato, del quale io ragiono, non mi consente di omettere qualche breve considerazione che vi si collega, e che, se non vado errato, non mi sembra eccessiva.

PRESIDENTE. Ella fa una dissertazione, non una interrogazione. Lascio la Camera giudice se in una interrogazione si può entrare a discutere ed esaminare tutto il complesso di un progetto di legge. (*Rumori a sinistra*)

Noi siamo qui col fermo intendimento che i lavori della Camera procedano con dignità e ordine, come devono procedere.

SEISMIT-DODA. All'ordine tocca a lei di pensare; alla dignità credo che nessuno abbia fin qui mancato.

Questa che io ho francamente caratterizzato come una prepotenza dell'onorevole Lanza contro l'esercizio di un diritto, che viene sancito dallo Statuto, calpesta, secondo me, i più essenziali elementi della libertà, e la rende una vana parola.

L'onorevole mio amico Cairoli, parlando tra breve sulla proibizione del Comizio, porrà a raffronto la politica interna del Gabinetto attuale, coi precedenti della nostra legislazione su questa materia; egli saprà rammentare l'*ordine del giorno* del febbraio 1867, al quale ha dato il suo voto favorevole l'onorevole Lanza; *ordine del giorno* con cui veniva « invitato il Governo a far cessare gli impedimenti che si frapponevano al libero esercizio del diritto di riunione; » *ordine del giorno* davanti al quale l'onorevole Ricasoli ha dovuto abbandonare il potere.

Ma contrapponendo, od anzi, per meglio esprimermi, associando all'attuale condotta dell'onorevole Lanza le dichiarazioni dell'onorevole Visconti-Venosta, io vorrei notare come questi, nella chiusa del suo discorso, invocasse dalla Camera un voto, col quale non fosse *compromessa l'unità d'Italia e la causa della civiltà e del progresso!*...

In quanto alla causa della civiltà e del progresso, da tutti i lati della Camera gli fu detto abbastanza, nell'ordine delle nostre idee, com'essa sia tutelata dalla adozione della legge che è pretesto agli abusi dell'onorevole Lanza. Glielo dissero a sinistra l'ono-

revole Casarini, al centro l'onorevole Ruspoli, a destra l'onorevole Corbetta; nè io vi aggiungerò commenti.

In quanto poi alla causa dell'unità d'Italia...

PRESIDENTE. (*Interrompendo*) Ma, onorevole Seismit-Doda, come mai questi argomenti possono entrare nella sua interrogazione? In una domanda speciale, quale è la sua, ella vuole entrare ad esaminare altri argomenti che non hanno niente che fare. Io me ne appello alla Camera; in questo modo non è più possibile andare avanti.

Io non ho qui che la forza morale che la Camera mi dà; se questa non viene rispettata, non è più possibile un Parlamento.

SEISMIT-DODA. Capisco, mi spiego la impazienza dell'onorevole presidente davanti al cumulo delle interrogazioni imminenti, e capisco eziandio che questi argomenti eccitino l'impazienza sua e di una parte della Camera. Ma, in fin dei conti, questo non toglie che io debba a me stesso, davanti alla Camera, di spiegare le asserzioni che vado facendo senza uscire dall'argomento.

PRESIDENTE. Ma, onorevole Seismit-Doda...

SEISMIT-DODA. Del resto, ho presto finito.

PRESIDENTE. Onorevole Seismit-Doda, io voleva dirle che la mia impazienza non ha mai altra ragione fuorchè quella di adempiere il mio dovere.

SEISMIT-DODA. Non ho diritto di dubitare di questa sua affermazione.

Mi fu chiesto da taluno, e la stessa impazienza dell'onorevole presidente accenna a questa domanda: ma a quale conclusione utile, pratica, credete voi di giungere, chiedendo conto all'onorevole Lanza, mediante questa interrogazione, della sua condotta? Volete forse proporre alla Camera quale deliberazione di biasimo?

Oibò! L'indole d'una interrogazione non lo comporterebbe, nè questo è il momento. Io volli protestare, protestare in nome d'un diritto violato; protestare, in ogni caso, contro quello che mi sembra un eccesso di potere, un abuso del signor ministro dell'interno. Quando l'onorevole Lanza mi avrà risposto, quando io avrò udito in qual modo egli intenda giustificare quello che io qualifico arbitrio da parte sua, allora vedrò se io debba rispondere, e, occorrendo, lo farò secondo che la coscienza me lo dettasse.

Ma io mi permetto, concludendo, ed anzi rispondendo così a certe impazienze, mi permetto, dico, di richiamare l'onorevole Lanza ed i suoi colleghi ad una seria considerazione.

Davanti ai tristissimi e deplorabili fatti accaduti ieri in Roma, davanti a questo concerto di repressioni arbitrarie contro qualsiasi manifestazione dell'opinione pubblica, io non posso esimermi di riflettere che vi hanno dei momenti, e più che dei momenti, dei nomi, degli uomini, che sembrano come fatali alle istituzioni che dicono di proteggere. In Francia questi uomini si chiamano Emilio Olivier, in Ispagna Sagasta

o Zorilla, in Italia Lanza e Sella. (*Mormorio e risa a destra — Bene! a sinistra — L'onorevole presidente del Consiglio si alza per rispondere*)

PRESIDENTE. Parmi che si potrebbe lasciar svolgere le altre interrogazioni e quindi l'onorevole presidente del Consiglio risponderrebbe a tutte in una volta. Se la Camera ed il ministro sono di questo parere...

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Per me sono agli ordini della Camera.

PRESIDENTE. Allora darò la parola all'onorevole Cairoli per svolgere la sua interrogazione.

CAIROLI. Benchè non sia facile contenere la frase quando vibra concitata dal cuore, io serberò la debita calma nell'interrogare l'onorevole ministro dell'interno sull'arbitrario divieto suo e le conseguenze che ne derivarono.

Avverso in massima alle discussioni che interrompono i nostri lavori e che non approdano alla conclusione pratica di un voto, io non ho mai fatto interrogazioni (è questa la prima), perchè esse si risolvono in un colloquio fra un deputato ed un ministro in presenza della Camera che ascolta e non può decidere. Ma vi sono atti i quali, per l'impressione che suscitano e per i sentimenti che feriscono, impongono il dovere di domandare immediatamente i motivi, benchè non ve ne possa essere uno che valga a giustificare, e nemmeno a scusare la violazione delle libertà sancite dallo Statuto. Ma quando si leva una voce da questa parte in loro difesa, almeno ha il valore di protesta.

Se la seduta straordinaria d'oggi, che aveva per scopo la discussione di altre leggi, si dovrà esaurire sulle interrogazioni, la responsabilità non è nostra, ma dell'onorevole ministro, che mette spesso all'ordine del giorno i suoi arbitrii, che lasceranno ora il ricordo del sangue versato (*Bravo! a sinistra*), e traccia incancellabile di sdegni e di dolori.

Io vorrei mantenere la questione sul terreno dei principii, ma purtroppo si complica coll'emozione di una sventura che ebbe l'unica origine dall'inqualificabile decreto dell'onorevole ministro.

Disse il mio amico, Seismit-Doda, il quale con tanta vigoria d'argomenti ha stigmatizzato il fatto sul quale verte la sua interrogazione, che ignorava, quando la presentò, la proibizione del comizio. La seppi anche io nella sera, e confesso la mia ingenuità, ne fui meravigliato. Dico ingenuità, perchè pur troppo ricordiamo atti del Ministero riparatore, che nessun altro Ministero conservatore ha osato mai, nè oserebbe di commettere.

Io non avrei mai creduto che potesse essere proibito un comizio al quale aveva aderito il partito liberale in tutte le sue gradazioni. Il pensiero nacque forse dalla convinzione che il silenzio del popolo di Roma si potesse interpretare come noncuranza della questione, come indizio di letargo.

Sta il fatto che uomini di opinioni anche moderate

aderirono, anzi applaudirono al progetto di un comizio, non sospettando mai che su Roma pesi ancora quasi un interdetto, una limitazione di molte libertà e la privazione di quella che è sancita dall'articolo 32 dello Statuto.

Ma pur troppo Roma, anche nell'alba della sua liberazione, fu soggetta ad un regime eccezionale, che continua col privilegio di essere ancora il libero asilo delle corporazioni soppresse in tutti gli altri paesi d'Italia.

Il comizio fu dunque vietato, ma in una forma insolita, prima che fosse noto al pubblico ed alla stessa autorità politica. Il signor questore chiamò il distintissimo giovane signor Trouvé-Castellani, indiziato promotore, e gli disse che, essendosi sparsa la notizia che si voleva tenere un comizio in Roma, gli annunciava che il Governo non l'avrebbe mai permesso.

Il signor Trouvé dimandò i motivi del divieto, citò gli articoli della legge, le altre città dove non furono proibiti; disse che probabilmente questa offesa fatta a Roma avrebbe prodotto l'irritazione del malcontento ed anche deplorabili risultati. Inutili ragioni; alla legge invocata contrappose il signor questore la volontà del ministro.

Una comunicazione fatta in questo modo doveva ricordare altri tempi, altri Governi, altre volontà superiori alla legge, quasi le ammonizioni di un monsignore, che aveva l'ufficio in questo luogo, dove la rappresentanza dell'Italia risorta ricorda il suo più grande trionfo.

Ed infatti, se le guarentigie consacrate dallo Statuto dipendono dagli apprezzamenti di un ministro, io domando a tutti: dove sta la demarcazione fra il Governo dispotico che impedisce l'uso della libertà ed il Governo costituzionale che ne reprime l'abuso?

Altra volta io ho dovuto deplorare la peregrina teoria dell'onorevole Lanza, quasi corretttrice dello Statuto, ed ho detto che, più che la violazione, mi spaventava la giustificazione, che io considerava un programma di futuri arbitrii. E mantenne la promessa.

Come lo ha già accennato il mio onorevole amico il deputato Seismit-Doda, sembrerebbe quasi che egli avesse un doppio metodo d'interpretazione dell'articolo 32 dello Statuto; uno per il deputato per sostenerlo coi suoi ordini del giorno, come fu nella memorabile tornata del marzo del 1861, ed anche per combattere e per punire i suoi amici violatori di questo diritto, come si fu nell'altra non meno memorabile del 1870; l'altro per il ministro che lo ritiene soggetto al suo modo di vedere e di sentire, e che possa consentirlo quasi come una grazia, secondo i casi. (*Bene! a sinistra*)

È naturale che il divieto dovesse irritare e produrre malcontento, che non scoppiò però in una dimostrazione sovversiva, ma pacifica. (*Movimenti al banco dei ministri*)

Io so che vi fu qualche scena tumultuaria e di violenza deplorabile, specialmente quella contro un nostro illustre collega che merita la stima di tutti i partiti, e l'onore di capitanare quello che ci sta di fronte. Ma io invoco non solo il rispetto delle opinioni di questi miei leali avversari, ma anche dei più accaniti, anche di coloro coi quali non vi è possibilità di conciliazione, essendo essi gli apostoli convinti di una fede ma gl'implacabili nemici della patria. È una delle conquiste della civiltà, anzi del martirio, la tolleranza delle opinioni che noi possiamo combattere energicamente, insultare mai. (Bravo! Bene! *a sinistra e al centro*)

Ma chi può assicurare che questi incidenti, questi atti deplorabili non fossero orditi dai nostri occulti nemici, e che sotto la maschera del tribuno non si celasse l'insidia dell'agente provocatore per aiutare collo spauracchio dell'esagerazione una causa sconfitta e pericolante!

Certamente non sono imputabili questi eccessi al popolo romano, perchè egli fu sempre ammirabile nella sua saggezza, e l'ha mostrata in tutta la serenità della calma, tollerando perfino l'insulto degli stranieri paladini del Papato. L'insolente pellegrinaggio passa inosservato, dirò anzi rispettato per le vie di Roma. (Bravo! *a sinistra*)

Noi deploriamo i disordini, ma la tutela dell'ordine sta nel rispetto delle leggi (Bravo! *a sinistra*), e coloro che le violano assumono la terribile responsabilità del cattivo esempio e del sangue versato. (*Viva approvazione e applausi a sinistra*)

Ma in quale articolo della legge, onorevole Lanza, trova, non dirò la ragione, ma il pretesto, l'appiglio, il cavillo per sostenere il suo decreto?

Non è qui il caso di fare una apologia del diritto di riunione, perchè abbiamo una legge che risolve il dubbio, ed abbiamo nella relazione di questa legge, la più bella apologia, che allo splendore delle idee aggiunge la speciale importanza di essere stata fatta dall'onorevole Castagnola. Egli ha risposto tre anni sono ai sofismi d'oggi dell'onorevole Lanza; egli li ha confutati vittoriosamente contro uomini ultra conservatori, che nel Senato erano riusciti a introdurre nella legge di sicurezza un articolo, che se fosse oggi in vigore, darebbe all'onorevole Lanza la soddisfazione di colpire il diritto di riunione con un'apparenza di legalità. L'ufficio centrale del Senato, ritenendo che i luoghi pubblici dovessero essere soggetti alle leggi di polizia, aveva proposto e fatto accettare un articolo che dava al Governo la facoltà di impedire un comizio, ogniqualvolta vi fossero timori di tumulti; ma la Commissione parlamentare non solo respinse codesta condizione, ma anche le altre che l'onorevole Peruzzi aveva introdotte in due articoli, e che erano molto meno gravi, cioè che i promotori di un comizio fossero obbligati a denunciare il giorno, l'ora ed il

luogo al Governo, che poteva mutarli. La Commissione respinse tutte e due le proposte, non volle introdurre nella legge un'eccezione al principio sancito dallo Statuto. E l'onorevole Castagnola diceva queste belle parole: « Allorquando un'assemblea diventa una minaccia per l'ordine pubblico, gli ufficiali di pubblica sicurezza possono intimarne lo scioglimento anche con la forza, e denunciare ai tribunali i renitenti; ma ciò basta, il volere spingere le cose fino a proibire alle assemblee di congregarsi è un ristabilimento puro e semplice della censura. » (*Viva approvazione a sinistra e commenti al centro*)

« Non vi contesto che taluni inconvenienti possano derivare dal diritto di riunione, ma sono gli inconvenienti della libertà che a cento doppi sono superati dai suoi benefici. » (*Benissimo!*)

Ora, l'onorevole Castagnola parlava con tanta efficacia d'argomenti a nome di tutta la Commissione, e quindi anche dell'onorevole Cavallini, che ne era membro, ed è oggi segretario generale del ministro dell'interno. (*Risa e movimenti diversi*)

Ho tanta stima dell'egregio mio amico, l'onorevole Castagnola, ho tanta fede nella sua onestà che non posso ritenere che egli abbia due pesi e due misure, secondo i tempi, nella valutazione dei diritti costituzionali. Egli non può credere che possa esservi una contraria teoria dopo parecchi anni di progredita civiltà in quest'ultima e sacra meta delle aspirazioni nazionali. Ma pur troppo anche questo arbitrio è il corollario della stessa politica, trascinata a Roma dalla forza degli eventi e dalla pubblica opinione, poi titubante nel fascino delle illusioni e nella vertigine della paura che cerca di correggere nel giorno successivo il fatto compiuto, capitolando coi vinti, e complica una questione già decisa dalla legge, mettendola sotto la protezione dei sofismi, e fa indietreggiare l'Italia nella sua capitale mutilando le più sacre libertà che abbia sancito lo Statuto. (Bravo! Bene! *a sinistra*)

Progetti ed arbitrii si collegano nella solidarietà di uno stesso concetto e sono forse un sacrificio allo stesso scopo, alla poetica utopia della conciliazione. (*Viva approvazione a sinistra*)

Per disposizione del regolamento una interrogazione non può finire con una mozione, ma sarebbe anche inutile poichè tra pochi giorni sarà giudicata e, spero, condannata la funesta politica del Ministero. (Bravo! bravo! *a sinistra*)

LANZA, *presidente del Consiglio e ministro per l'interno*. Mi pare che sia opportuno di rispondere insieme alle due interrogazioni che vennero ampiamente svolte dagli onorevoli deputati Seismit-Doda e Cairoli, sia per l'intimo nesso che avvi fra esse, giacchè sarà opera del caso, ma è un fatto che v'ha un legame strettissimo tra la questione riguardante il manifesto che si voleva pubblicare nelle vie di Roma, e quella della proibizione del *meeting*. Imperocchè il manifesto in

cui si parlava di solenni manifestazioni che dovevano seguire, era una specie d'introduzione allo stesso *meeting*. Sarà, ripeto, una coincidenza fortuita, senza preparazione, lo ammetto; ma, se si considerano i fatti e le loro conseguenze naturali, questo nesso logico non si può negare.

Il Ministero viene violentemente accusato di essere liberticida (Si! si! *a sinistra*); di essere venuto a Roma per conculcare le libertà guarentite dallo Statuto, per cercar di consolidare il partito clericale, e assoggettargli l'Italia. Queste sono le accuse svolte più o meno largamente dai due onorevoli preopinanti.

Ora, io domando all'onorevole Cairoli e all'onorevole Seismit-Doda, se possono, nella sincerità del loro animo, accusare gli uomini che seggono su questo banco...

Voci a sinistra. I vostri atti!

MINISTRO PER L'INTERNO. Ma non interrompano, lascino parlare liberamente, se vogliono libera la difesa!

Io deploro, o signori, che, sotto le forme d'una interrogazione, vengano a mettersi in campo questioni così importanti di costituzionalità e di libertà; che si lancino le accuse più virulente contro il Ministero, e poi si finisca per concludere: non vi presento una proposta di disapprovazione, perchè sarebbe inutile.

Voi lasciate, per tal modo, le questioni, lasciate gli uomini che si trovano al potere, lasciate la cosa pubblica in una condizione veramente deplorabile e per il paese e pel Governo; perchè non lasciate definire qual fondamento potessero avere coteste accuse, le quali intaccano, direi quasi, la nostra vita costituzionale.

Ora io dico che da questo abuso di confondere le interrogazioni con le interpellanze, e di non far seguire per conseguenza l'interrogazione da una proposta, non se ne possono menomamente vantaggiare le nostre istituzioni, nè i lavori del Parlamento. (*Commenti a sinistra*)

Coloro che sotto la semplice forma d'interrogazione hanno pure il pensiero di rivolgere un'interpellanza, e gettar gravi accuse contro il Ministero, prendano la risoluzione di convertirla in interpellanza, presentando una proposta concreta: allora questa verrà ampiamente discussa, e la maggioranza legale del paese potrà esprimere la sua opinione in proposito.

Io reputo che voi dovete riguardare molto più a questa manifestazione legale del paese che a quelle della piazza, poichè sono persuaso che queste manifestazioni della piazza voi le respingete.

CRISPI. C'è la legge.

MINISTRO PER L'INTERNO. Or bene, invece di far risolvere la questione dai *meeting*, venite a farla decidere davanti alla Camera.

Voci a sinistra. Questo non è rispondere.

MINISTRO PER L'INTERNO. Quando vi sono di queste questioni così importanti, così vitali, non abbiate dif-

ficoltà a lasciar la forma delle interrogazioni per prender quella che il regolamento vi permette, cioè dell'interpellanza; e fatele risolvere.

Voci a sinistra. Risponda sulla violazione della legge.

MINISTRO PER L'INTERNO. In questo modo voi darette una soddisfazione alle impazienze, ai timori, ai sospetti, che sono più o meno preparati dal linguaggio dei giornali avversi al Ministero... (*Voci a sinistra*. No! no!) e così questi timori si calmeranno. Ma se invece voi non volete che tali questioni si risolvano nella Camera, o, almeno, se non usate dei mezzi che avete per farle risolvere, e non venite qui che a prendere le difese della piazza, ma noi, o signori, c'incamminiamo per una via... (*Rumori a sinistra*)

PRESIDENTE. È doloroso che si facciano incessantemente rumori ed interruzioni che impediscono all'oratore di continuare.

MINISTRO PER L'INTERNO. Noi ci mettiamo per una via che non può giovare a nessun partito; e le conseguenze sono dannose per tutti.

CRISPI. Veniamo al fatto.

MINISTRO PER L'INTERNO. La benevolenza dell'onorevole Crispi chiamandomi al fatto, e a non seguire, per conseguenza, gli onorevoli deputati che, nello svolgere le loro interrogazioni, si estesero a molte questioni, non ommessa quella delle corporazioni religiose, io accetto il consiglio, perchè lo trovo molto opportuno; e però mi restringerò ai due fatti su cui verte l'interrogazione.

Il primo fatto è la proibizione di affiggere questo manifesto (*Lo mostra alla Camera*) sulle cantonate della città di Roma. L'onorevole Seismit-Doda accusa il Governo d'aver commesso un atto arbitrario, e tanto più arbitrario, che mentre le parole di questo manifesto si sono potute stampare impunemente su tutti i giornali, il Governo non ne ha poi permessa l'affissione per le vie di Roma.

Or bene, io stimo che l'onorevole Seismit-Doda è caduto in errore asserendo che qui vi sia una violazione della legge sulla libertà di stampa. Egli non ha fatto distinzione tra le norme regolatrici della stampa in genere, e quelle speciali che regolano la libertà delle affissioni.

La legge di pubblica sicurezza stabilisce che, per le affissioni nelle vie, debba precedere l'approvazione dell'autorità politica. Si può dunque censurare l'applicazione data dal Ministero alla legge, l'inopportunità, l'imprudenza se volete, nel proibire certe affissioni; ma per certo non si può contestare al Governo il diritto di proibirle, senza disconoscere la legge sulla sicurezza pubblica. Infatti, se la legge sulla pubblica sicurezza prescrive che nessuna affissione di stampati possa effettuarsi per le vie della città senza l'autorizzazione dell'autorità politica, è chiaro che si volle lasciar giudice l'autorità politica della convenienza di permettere tali

affissioni; si volle che essa apprezzasse, se non contenessero per avventura cose contrarie alla moralità pubblica, o che potessero suscitare disordini, e secondo tale apprezzamento, decidesse.

Questo è evidente, e fin qui credo che siamo d'accordo.

Ora, o signori, voi avete intesa la lettura di questo manifesto, e non debbo quindi spendere molte parole per spiegare che esso afferma, in sostanza, questo concetto, che il progetto di legge, presentato dal Governo, esaminato dal Comitato, riferito dalla Giunta incaricata dal Comitato stesso, e che già si trova da più giorni in discussione davanti alla Camera, è improntato d'idee liberticide e tende ad arricchire il clero, perchè con queste ricchezze possa comprar armi con le quali combattere la libertà e l'unità d'Italia.

Io non giudico delle intenzioni; ma evidentemente può inferirsi dalle parole di questo manifesto, che chi ha presentato questo progetto di legge, e chi finora vi ha data la sua approvazione più o meno condizionata, abbia intendimenti tutt'altro che favorevoli alla libertà e all'unità della patria. (*Rumori a sinistra*)

Voce a sinistra. Vorreste essere infallibili.

PRESIDENTE. Non interrompano.

MINISTRO PER L'INTERNO. Ora io domando: se, venendo il manifesto interpretato in tal guisa dalla popolazione di Roma, non poteva giustamente temersi che non vi suscitasse dei sentimenti d'inquietudine, d'indignazione, e anche agitazioni e disordini. E ciò tanto più, che per esprimere quei sentimenti non solo avversi al Governo, ma ai deputati che, nel Comitato, nella Commissione e nella Camera avevano approvati i principii del progetto di legge, si provocavano a solenni dimostrazioni i cittadini. Alla provocazione poi susseguivano immediatamente i fatti; poichè tosto si presentarono coloro che intendevano mettere in atto tali dimostrazioni.

Ma, mentre questo progetto è in discussione innanzi alla Camera, e che la discussione procede, sia detto a lode di tutti, con molta temperanza, con vigoria di argomentazioni e con eloquenza non comune, dobbiamo noi permettere che sorgano delle agitazioni per le vie; che si facciano delle riunioni pubbliche per discutere sugli argomenti qui addotti, sulle parole pronunziate da questo o quel deputato in Parlamento a sostegno delle sue idee? E Dio sa poi in che modo, con che qualificazioni, con quali intemperanze; e se non si potrebbe anche trascorrere a ingiurie e a minacce. Ciò si comprende; perchè quando voi portate questioni di questa natura innanzi alle masse, è chiaro che ognuno usa quelle espressioni, che il suo grado d'istruzione e di educazione gli suggerisce; e quindi, permesso questo modo di manifestazione, non solo corre pericolo l'ordine pubblico, ma viene anche pregiudicato lo stesso libero giudizio della Camera.

È evidente che un voto dato dalla Camera, dopo manifestazioni di questo genere, lascia luogo a potersi dire che esso venne dato, più o meno, sotto la pressione delle manifestazioni stesse. (Benissimo! *a destra* — *Mormorio a sinistra*)

E i fatti che sono avvenuti sono pur troppo una dolorosa conferma di queste previsioni.

Nè si opponga che sia stata la proibizione di tenere il *meeting* nell'anfiteatro Corea, la causa dell'esplosione di tutte queste ire, e l'eccitamento a commettere i fatti da tutti voi deplorati, quale è quello di essersi affrontati in pubblico e con aria minacciosa dei deputati per sapere che opinione avessero, che impressione avesse fatto un discorso od un altro; e quello di essersi insultato uno dei più preclari oratori della Camera, uno degli uomini che tanto fecero per la libertà e l'unità della nazione.

LAZZARO. E di chi è la colpa?

MINISTRO PER L'INTERNO. Il credere che tutti questi fatti sieno cagionati solo dalla vietata riunione all'anfiteatro Corea, non è affatto ammissibile. Sono tutte dimostrazioni provocate dal manifesto che eccitava il popolo a far conoscere quale sia l'opinione generale del paese riguardo al progetto di legge delle corporazioni religiose.

Ma, signori, è da ieri l'altro che questo progetto si conosce? E non è vero, per contrario, che da ben sei mesi se ne occupano e il Parlamento e la stampa, e che ha dato luogo alle più ampie discussioni, continuate per molti giorni e settimane dinanzi al Comitato? Non è egli vero che lo stesso progetto della Commissione è conosciuto da più settimane e direi da mesi?

D'onde a dunque tutta questa mania di manifestare ora in modo tumultuario, sulle piazze, nei pubblici ritrovi, tale biasimo per la legge, biasimo che non si è manifestato prima? (*Rumori e interruzioni a sinistra*)

È mancato forse o manca ai cittadini il mezzo di esprimere col debito rispetto alla rappresentanza nazionale il loro avviso? Non vi sono le petizioni? (*Risa ironiche a sinistra*)

Mettete in ischerno il diritto di petizione? (*Nuove risa a sinistra*) Non rispettate più nulla allora. Lacerate lo Statuto?

LAZZARO. È lei che lo lacera. (*Interruzioni a sinistra*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio.

MINISTRO PER L'INTERNO. Il Ministero non contestò nè contesterà mai il diritto di riunione, nè quello di esprimere, nelle questioni che interessano il paese, la propria opinione. Questo diritto il Ministero non l'ha mai contestato, nè lo contesterà mai.

Voci a sinistra. L'impedisce. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio; non interrompano; rispettino la libertà di parola.

MINISTRO PER L'INTERNO. Perchè non stimarono di esercitare questo diritto prima che il progetto venisse

in discussione alla Camera? Perchè aspettare a esercitarlo proprio nel momento che nella Camera si sta per risolvere la questione? Perchè certamente si è creduto che in questo momento avrebbe prodotta maggiore impressione, maggiore effetto. Ciò è manifesto; sarebbe inutile il contestarlo. Il senso che si darebbe a tali manifestazioni sarebbe appunto di far considerare il voto da emettersi dalla Camera, come un effetto delle manifestazioni stesse. (No! no! *a sinistra* — Sì! sì! *a destra*)

PRESIDENTE. Si astengano tanto dal dire *sì* quanto dal dire *no*.

MINISTRO PER L'INTERNO. Oh! certo da manifestazioni siffatte non sono per uscirne argomenti atti a chiarire i dubbi, e persuadere per la virtù delle argomentazioni. Non è da riunioni in luoghi aperti, e dove si concorre per far dimostrazioni, che possa aspettarsi nuova luce che aiuti alla soluzione delle gravi questioni di cui si tratta. Esse non possono avere altro effetto che quello di far pressione sul voto.

Queste, o signori, sono le considerazioni le quali mi hanno determinato, dopo avere pacatamente esaminata la questione, ad impedire tanto la pubblicazione del manifesto, quanto il *meeting* che si voleva tenere all'anfiteatro Corea.

Se ho errato, la Camera giudichi (*Voci: Oh! oh!*); ma, perchè giudichi, si presenti una proposta; ed io sarei grato all'onorevole Seismit-Doda ed all'onorevole Cairoli se volessero secondare questa mia preghiera, perchè questioni di tale natura non bisogna lasciarle sospese. Un ministro che viola capricciosamente un articolo, come essi dicono, dello Statuto, non deve più rimanere a questo posto; fa d'uopo che la Rappresentanza si pronunzi (*Bravo! a destra*), per sapere se egli ha mancato (*Sì! sì! a sinistra*) ai suoi doveri, o se vi è stato fedele.

Non è questo il modo di combattere gli avversari, cercando di screditarli davanti all'opinione pubblica, lasciando sempre sussistere dei sospetti, e senza mai venire ad una soluzione legale, come veramente si richiederebbe.

BILLIA ANTONIO. Avete provocato la decisione.

PRESIDENTE. Non interrompano.

MINISTRO PER L'INTERNO. Io credo di avere chiaramente dimostrato il diritto che ha il Governo di permettere o no l'affissione di stampati, secondo il suo modo di apprezzare le conseguenze che ne possano venire.

Questo apprezzamento è certamente soggetto al sindacato dell'opinione pubblica, a quello in particolare della Camera; e la Camera deve esprimere il suo avviso approvando o disapprovando.

È certo che un ministro, tanto più quando ha delle facoltà alquanto late, siccome accade appunto in questo argomento, se mai, per mancanza di criterio o per prevenzioni contro qualche partito, venisse a commet-

tere un atto d'arbitrio, un atto abusivo, sarebbe meritevole della vostra riprovazione. Ciò può avvenire, e, se mai fosse questo il caso, prego la Camera a voler esprimere il suo avviso.

Qui non può essere questione, ripeto, di incostituzionalità. Non si faccia spreco indarno di questa parola, che, permettetemi di dirlo, sarebbe vuota di senso nel caso di cui si tratta. Non può essere questione di incostituzionalità; bensì censurabile può essere il Ministero di avere inconsideratamente applicate le disposizioni della legge sulla sicurezza pubblica.

In quanto poi al *meeting*, o signori, oltrechè ci erano le stesse ragioni che ho addotte per giustificare la proibizione di affiggere il manifesto, poichè tutti i danni temibili da un'agitazione suscitata dal manifesto, potevano, e maggiori, venire cagionati da un *meeting* in luogo aperto al pubblico, ed al quale, in conseguenza, tutti potevano concorrere, dall'infimo dei cittadini... (*Oh! oh! — Rumori a sinistra*)

Una voce a sinistra. Non sono tutti cittadini?

MINISTRO PER L'INTERNO... sino alla persona più agiata, come il duca di Sermoneta.

BILLIA ANTONIO. Che belle teorie!

MINISTRO PER L'INTERNO. Non fo teorie, onorevole Billia; me ne astengo; non so farne; sono piuttosto positivo: non fo teorie, ma non creo fantasmi, e non fo nemmeno poesie. (*Rumori a sinistra*) Il *meeting*, ripeto, doveva tenersi in luogo aperto al pubblico; e non si richiedeva condizione di sorta per potervi accedere. L'onorevole Billia dice che sono teorie; ma io credo che, famigliare come è con tutte le nostre leggi, lo dovrebbe altresì essere con lo Statuto.

ERCOLE. Fu lo stesso sotto Ricasoli.

MINISTRO PER L'INTERNO. Perdonino. È lo Statuto stesso che mi ha messo sulla via di far la debita distinzione tra adunanze in luoghi chiusi, e adunanze in luoghi aperti al pubblico.

LAZZARO. Ma il divieto è preventivo.

PRESIDENTE. Non interrompa, altrimenti è impossibile che si proceda.

LAZZARO. Voleva richiamare solo il signor ministro al fatto.

MINISTRO PER L'INTERNO. Non m'interrompano, perchè già è inutile; quello che intendo dire lo dirò egualmente. Mi faranno rompere un po' di più il petto, senza impedirmi di esporre ciò che stimo conveniente. Il risultamento finale di ridurmi al silenzio non pensino di ottenerlo.

L'articolo 32 dello Statuto dice chiaramente:

« È riconosciuto il diritto di adunarsi pacificamente e senz'armi, uniformandosi alle leggi che possono regolare l'esercizio nell'interesse della cosa pubblica. »

Ma queste leggi, come sanno, non ci sono.

Poi aggiunge:

« Questa disposizione non è applicabile alle adunanze in luoghi pubblici, od aperti al pubblico, i quali

rimangono intieramente soggetti alle leggi di polizia. »
(*Rumori a sinistra*)

Ora io dico, questa distinzione ha, o no, un significato? Si lascia, o no, maggiore arbitrio al Governo, all'autorità politica, rispetto a quelle riunioni che si vogliano tenere in luoghi pubblici o aperti al pubblico?

E la ragione del divario è manifesta. Supponete, per esempio, che ad un individuo, ad un Comitato qualsiasi, venisse in capo di tenere domani, o dopodomani, un *meeting* qua, sulla piazza di Monte Citorio, mentre c'è l'Assemblea parlamentare che discute. Credete voi che il ministro dovrebbe permetterlo, e aspettare che nascano disordini per farlo sciogliere? Credete voi che un ministro potrebbe ancora presentarsi su questo banco, quando avesse avuto la dabbenaggine di permetterlo? (*Rumori a sinistra*) Invece di Monte Citorio, supponete che si tenesse sulla piazza Colonna; se volete, anche sulla piazza del Vaticano. Ma chi ha la responsabilità dell'ordine pubblico non deve forse prevederne le conseguenze? E quando dall'esame delle cose, dalla cognizione, senza far torto a nessuno, delle persone che promuovono questa dimostrazione; quando insomma dal complesso delle circostanze venga il Governo a formarsi la convinzione che l'ordine pubblico corre pericolo, se la riunione sia permessa; ma volete voi che, ciò nonostante, il Governo la permetta?

Evidentemente, signori, mentre esso ha sempre rispettato e rispetterà sempre le riunioni che si terranno in luoghi chiusi al pubblico, e quando vi sia modo di riconoscere le persone invitate a farne parte, si riserva però tutta la libertà di apprezzamento per quel che riguarda le adunanze convocate sulle piazze o in luoghi accessibili indistintamente a qualsivoglia persona. E qui calza a punto la stessa avvertenza che ho fatto quanto al permettere l'affissione dei manifesti, cioè che lo Statuto conferisce al potere esecutivo la facoltà di apprezzare se convenga o non convenga di permettere quelle pubbliche riunioni, per le conseguenze che possono venirne, e che possono presumersi in generale molto più gravi di quelle temibili da riunioni tenute in luoghi chiusi.

Ha errato il Governo a questo riguardo? Se ha errato, condannatelo. Ha egli fatto un apprezzamento poco giudizioso nell'indursi a questa proibizione? Credete voi che questo *meeting* al teatro Corea poteva tenersi impunemente, senza nessuna ombra di pericolo, senza tristi conseguenze, e senza esercitare un'azione poco conveniente sopra la Rappresentanza nazionale? Se ciò credete, fate una proposta, chiedete alla Camera un voto che condanni il Ministero per aver male usata la sua facoltà costituzionale in questa occasione.

Non saprei aggiungere altro a mia difesa, se non che vogliate, con un *ordine del giorno*, assolvere o condannare il Ministero.

Signori, i tempi volgono tutt'altro che facili; voi co-

noscete le difficoltà che ci attraversano la via; voi conoscete i pericoli che ci vengono dagli avversari, i quali si servono di tutti i mezzi in loro potere, e profittano di tutte le relazioni che hanno, non solo in Europa ma in tutto il mondo: voi ne conoscete una parte di queste difficoltà. Ebbene, il partito liberale, in qualunque parte della Camera segga (perchè al partito liberale, in questa Camera, con lievi gradazioni, fortunatamente appartengono tutti, dall'estrema destra all'estrema sinistra), il partito liberale, dico, ha una causa comune a difendere; e se voi date al partito avverso, che coglie tutti i mezzi per far vedere l'impossibilità della coesistenza dei due poteri qui in Roma (perchè questo è il suo scopo); se voi date a costoro il permesso di dimostrazioni che possono far sorgere il sospetto di produrre una intimidazione qualsiasi alla libertà del Parlamento; se voi soddisfatte a queste passioni, le quali, ricevuta la prima spinta, non si sa più dove si arrestino, perchè, quando queste questioni si agitano sulla piazza, ogni persona vi prende parte, e anzi quanto meno ci s'intende, tanto più ci si riscalda...

Voci a sinistra. Non siamo noi.

MINISTRO PER L'INTERNO. Io parlo in genere delle conseguenze del sistema di difendere questa specie di manifestazioni. Ebbene, da un'altra parte si verrà anche a dire: il Parlamento a Roma non ci può stare. Da un lato, i clericali cercheranno di dimostrarvi che il Papato non può stare a fianco del Governo italiano; dall'altro lato, molti altri diranno che le agitazioni di piazza, le intimidazioni che si esercitano sulla rappresentanza nazionale o su singoli deputati debbono naturalmente turbare l'azione libera del Parlamento, e che questa città non è la miglior sede per esso. (*Surro a sinistra e segni di adesione a destra*)

Io debbo dir francamente quali sono i miei apprezzamenti; questo è il dover mio, e però io parlo nell'interesse generale di conservare in Roma il massimo ordine, la massima quiete, tanto più quando il Parlamento è adunato, e perchè esso sia ed appaia libero nelle sue deliberazioni; poichè non basta che lo sia, bisogna che tale pur comparisca alle popolazioni. Guai se lasciaste sorgere un'opinione contraria: voi fareste una profonda ferita alle istituzioni dello Stato e all'unità d'Italia con Roma capitale. (*Segni di approvazione a destra*)

PRESIDENTE. L'interrogazione dell'onorevole Ruspoli può avere relazione colle interrogazioni già svolte. Desidera egli di farla presentemente?

RUSPOLI EMANUELE. Tanto attendo dalla gentilezza dell'onorevole presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RUSPOLI E. L'onorevole nostro presidente ci diede un giustissimo avvertimento, che, cioè, ciascuno resti nei limiti di una interrogazione.

L'onorevole Seismit-Doda invase un poco l'oggetto

della mia interrogazione, ma io non entrerò nella sua; non entrerò a parlare della proibita affissione del manifesto, nè del divieto opposto alla convocazione del comizio.

I deplorabili fatti di ieri, ecco quanto mi ha di più addolorato in tutto questo. Gl'incauti che s'abbandonavano a questi eccessi, certo non rendevano un servizio alla causa della libertà (*Bravo! a destra*), certo non giovavano al prestigio delle istituzioni parlamentari che ora hanno in Roma il loro principale fondamento. (*Benissimo! a destra*)

Come credo che involontariamente non rendeva servizio l'onorevole Seismit-Doda alla città di Roma quando esagerava i fatti di ieri. (*Mormorio a sinistra*)

SEISMIT-DODA. Domando la parola per un fatto personale.

RUSPOLI E. L'onorevole Seismit-Doda ha descritto Roma come se i cittadini romani fossero inseguiti col revolver. Ed infatti l'onorevole Cairoli non ha seguito l'onorevole Seismit-Doda sullo stesso terreno.

Per un Romano, o signori, sono felice di dichiararlo davanti alla Camera, per un Romano l'onorevole Cairoli è una delle più splendide personalità del nostro avvenimento nazionale.

MINISTRO PER L'INTERNO. È per tutta l'Italia, non solo per Roma.

RUSPOLI E. La sua gloriosa famiglia è sempre caduta ed ha sempre sofferto col nome di Roma sulle labbra, ed è perciò che l'onorevole Cairoli sente le cose come le sento io. Io le sento per l'amore filiale che porto a questa città, l'onorevole Cairoli le sente per l'amore eroico che porta a questa Roma.

Ciò che accadde, o signori, è deplorabile; e credo che l'immensa maggioranza, non solo della Camera, ma di Roma, partecipi alla mia opinione.

Quelle dimostrazioni, semprechè si fossero mantenute ordinate e tranquille, sarebbero state forse giustificate prima che la discussione sul progetto di legge fosse aperta in questa Camera. (*Interruzioni a sinistra*)

Io non entro nelle intenzioni che possono avere avuto i dimostranti di ieri; ma in ogni caso quelle dimostrazioni erano poco rispettose alla dignità della Camera e de' suoi membri.

Tutti debbono attendere con fiducia le risoluzioni che prenderà il Parlamento, dove sono i rappresentanti di tutti i collegi italiani.

Io rammento al Governo che la sua missione è difficilissima; poichè, come accennava anche l'onorevole Cairoli, in questa città vi sono molti centri e di reazione e di sovversione all'ordine pubblico, ed io spero che il Governo saprà colpire gli attentati contro le leggi, da qualunque partito estremo essi possano venire. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Fiorentino, l'onorevole Seismit-Doda, avendola domandata per un fatto personale, ha facoltà di parlare.

SEISMIT-DODA. Chiedo scusa, anzitutto, alla Camera se, in una questione abbastanza importante ed animata, io vengo ad intrattenerla per un fatto personale. Ma sarò brevissimo, rispondendo all'onorevole Ruspoli, e procurerò di mantenere quella calma di cui mi sento d'ordinario capace.

L'onorevole Ruspoli disse che io rendeva un cattivo servizio ai Romani, rammentando i dolorosi fatti di ieri, e che io invasi il suo campo con la mia interrogazione.

Non era presente, a quanto pare, l'onorevole Ruspoli, allorchè io, esordendo nella mia interrogazione, dissi che già l'avevo presentata al banco della Presidenza prima che il comizio di ieri venisse vietato; non so quindi come io abbia invaso il suo campo.

È naturale poi che, parlando io oggi, dopo che fu vietato il comizio, e dopo che avvennero le luttuose scene di ieri, mi riuscisse quasi impossibile il non farne cenno, sfiorando il campo che l'onorevole Ruspoli erasi riservato.

Del resto, senza diffondermi in dimostrazioni del perchè io non intendessi invadere il campo dell'onorevole Ruspoli, mi permetto di fargli riflettere che, se questa discussione accennò ad appassionarsi alquanto e ad uscire da quella calma che è necessaria in così gravi argomenti, per certo lo stesso onorevole Ruspoli vi ha contribuito col suo eloquente discorso dell'altro giorno, che venne meritamente applaudito dalla popolazione di Roma, come da tutti noi in questo recinto.

In quanto poi alla misura dei servizi resi alla causa nazionale, io so bene che l'onorevole Ruspoli è dotato d'animo troppo gentile, ed è troppo gentiluomo, per avere neanche pensato di ledere menomamente la meschina mia individualità, accennando quasi a confronti, che sarebbero stati del tutto fuori di luogo.

Io lo prego di riflettere che, qui dentro, quando noi difendiamo la causa della libertà e del paese...

RUSPOLI E. Domando la parola per un fatto personale.

SEISMIT-DODA. Le parole che noi pronunziamo non vanno giudicate ad altra stregua fuorchè a quella della coscienza che le detta, della giustizia e della verità che le ispira; altrimenti, tanto varrebbe giudicare i fatti e i discorsi dai nomi.

Non è bello, non è opportuno, o signori, io credo, parlare di se stessi, e soprattutto in certe questioni, davanti ad una grande e degna Assemblea; ciò rimpiccolisce e chi parla e chi ascolta.

Ma poichè l'onorevole Ruspoli si è fermato su quest'argomento, a mio riguardo, in maniera, non dirò da far iscomparire la mia individualità, la quale io non ci tengo punto a mettere in evidenza, ma bensì da far quasi credere che non appartenesse a me il parlare delle cose di Roma in questa occasione, gli rammenterò che nel 1849 io era sulla breccia delle mura di

Roma a difenderla... (Bravo! Bene! *a sinistra*), e colà mi vidi cadere al fianco alcuni de' miei migliori amici; e molti Romani lo sanno, e lo rammentano parecchi nostri colleghi in questo stesso recinto.

Io era adunque oggi coerente a me stesso, alla mia vita politica, per quanto modesta ed oscura, io era, soprattutto, coerente ai miei sentimenti, se, quantunque non uso ad appassionarmi nelle discussioni politiche, oggi parlava con dolore di quanto addolora la città di Roma.

A ciò mi spinse un sentimento, un impulso, quasi direi, di riconoscenza e di memore ammirazione per quei giorni, nei quali fui qui testimone della nobile e generosa condotta di questa popolazione. (Bravo! Bene! *a sinistra*)

PRESIDENTE. L'onorevole Ruspoli Emanuele ha facoltà di parlare per un fatto personale.

RUSPOLI E. Ho domandato la parola per un fatto personale, per dichiarare all'onorevole Seismit-Doda, che è stato ben lontano da me ogni pensiero di presentare il suo nome sotto un punto di vista sfavorevole. Io non ignorava ciò che fece l'onorevole Seismit-Doda nel 1849, in quell'anno gloriosissimo per questa città.

Dichiarando io che non ignoro ciò che fece nel 1849, ammetterò l'onorevole Seismit-Doda che nell'animo mio non ci poteva essere alcuna idea di recargli dispiacere; poichè, se lo avessi voluto, alle mie parole avrebbe dato una smentita la innegabile evidenza dei fatti. Io dissi sembrarmi che involontariamente, esagerando i fatti, poteva l'onorevole Seismit-Doda col suo linguaggio produrre conseguenze dispiacevoli.

Gli avvenimenti furono abbastanza tristi!

E non ho, o signori, che a rammentare ciò che ha già citato l'onorevole presidente del Consiglio, quanto avvenne cioè al nostro onorevole ed illustre collega il deputato Minghetti, e credo che, per quanto l'onorevole Seismit-Doda segga lontano in questa Camera dall'onorevole Minghetti, non esiterà punto di associarsi con me nel deplorare che un uomo illustre che ha reso tanti servigi al paese venisse fatto oggetto di atti sconvenienti nella pubblica via.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Minghetti per un fatto personale. (*Movimenti di attenzione*)

MINGHETTI. Sarò brevissimo, ma mi parrebbe mancare al mio dovere se, dopo le benevole parole dette testè e dall'onorevole presidente del Consiglio, e dall'onorevole Ruspoli, e dall'onorevole Cairoli, il quale rappresenta qui il partito con cui sogliamo votare in contrario; se, dopo le benevole dimostrazioni della Camera a mio riguardo, non esprimessi a ciascuno de' miei colleghi il mio grato animo.

Mi piace di rettificare il fatto, perchè molti giornali ne parlarono variamente, e narrarlo tale quale fu nella sua semplicità.

Io ritornava a casa mia insieme ad un altro nostro

onorevole collega, quando abbiamo trovato una turba la quale gridava: *Morte ai deputati! Abbasso i deputati!* Un individuo di quella turba, avendomi indicato a nome, quelle grida si rinnovarono e si rivolsero particolarmente contro di me. Quella turba ci seguiva e ci incalzava. Fortunatamente a pochissimi passi era l'ingresso di un corpo di guardia, nel quale siamo entrati.

Debbo soggiungere che nessuna aggressione o sfregio alla mia persona è stato fatto, e debbo soggiungere ancora che in breve tempo quella turba si disperse e che abbiamo potuto ritornarcene liberamente a casa a piedi.

Questo è il fatto nella sua verità, perchè non si esageri.

Nondimeno esso è per se stesso grave, non per la mia persona, che ha poco valore, e coloro che si dedicano alla vita politica debbono essere preparati ad ogni evento, ma perchè si tratta della libertà del cittadino e della libertà del Parlamento. Il rappresentante della nazione è mandato qui per esprimere sinceramente, francamente le idee e i sentimenti del suo animo, e, quanto a me, a questo dovere, qualunque siano i pericoli, non mancherò giammai. (*Applausi*)

PRESIDENTE. Il deputato Fiorentino ha facoltà di parlare per svolgere l'interrogazione di cui ho già dato lettura.

FIorentINO. Soglio rare volte parlare, e questa volta meno d'ogni altra avrei preso la parola, per non rubare alla Camera un tempo prezioso.

Ma i fatti avvenuti ieri in questa città, nel mentre che noi discutiamo una delle più importanti leggi che recentemente abbiano potuto occupare il Parlamento, mi hanno vivamente commosso, e mi hanno indotto a domandare all'onorevole ministro dell'interno quali provvedimenti intenda prendere nell'avvenire per tutelare, non solo l'ordine pubblico nella città di Roma, ma la libera discussione del Parlamento.

Si è presa la parola in nome della libertà e dello Statuto per sostenere il diritto di popolari adunanze, io prendo la parola nel nome stesso della libertà e dello Statuto per sostenere il diritto del Parlamento.

Qui io credo di non potere avere discordi neppure i nostri onorevoli avversari. Qui si tratta di sostenere la sovranità della rappresentanza parlamentare. Ieri sono avvenuti due fatti i quali hanno violato lo Statuto. Uno è stato di voler presentare al Re una petizione la quale potesse influire sopra le deliberazioni della Camera. Io, signori, so che il Re è padrone di approvare o disapprovare un progetto di legge che la Camera ha votato; ma non sapevo come, in nome della libertà popolare, si volesse frapporre la persona del Re per influire sulle deliberazioni della Camera. (Benissimo! Bravo! *a destra*)

Io sono geloso delle prerogative della Camera, della

libertà delle nostre discussioni più di tutti quelli i quali in apparenza ce le predicano e se ne mostrano sostenitori. (*Rumori a sinistra.*)

Un altro fatto non meno grave è stato l'insulto fatto prima alla Camera, e poi ad uno dei più illustri rappresentanti di questo Consesso... (*Interruzioni e rumori a sinistra*)

Una voce a sinistra. Si è finito adesso di parlarne.

FIorentINO. Non comprendo questi rumori. Quando una volta si parlò di un'immaginaria aggressione contro un deputato dell'altra parte della Camera (*Rumori a sinistra*), allora tutta la Camera se ne commosse. (Bravo! Bene! *a destra*)

Voci a destra. È verissimo!

(*Rumori e agitazioni a sinistra.*)

FIorentINO. Quando poi si tratta di un deputato della destra, quando questi è uno dei più illustri cittadini d'Italia, quando quest'uomo si chiama Marco Minghetti, non si ha forse allora molto più il diritto di commuoversi? (*Nuovi richiami a sinistra*)

PRESIDENTE. Onorevole Fiorentino, non vi può essere distinzione tra deputato e deputato. Scompare ogni distinzione quando si tratta della libertà e della sicurezza di ciascuno dei nostri colleghi e della dignità della Camera.

FIorentINO. Io parlo francamente, credo di essere nella verità, ed ho il coraggio della mia opinione.

FANELLI. È un agente provocatore.

PRESIDENTE. Onorevole Fanelli, ella si è servita di termini che io non posso che biasimare. Sono parole indegne di lei e di quest'Assemblea. Si calmi e non mi metta nella necessità di chiamarla all'ordine.

Ripeto che c'è un sentimento di solidarietà in tutti i partiti allorché si tratta della libertà e dignità nostra. (*Rumori continui e interruzioni a sinistra*)

Non interrompano.

Voci a sinistra. C'insultano.

PRESIDENTE. Se avessi udito pronunziare qualche parola che avesse potuto ferire uno o tutti i nostri colleghi di questo lato della Camera (*Indica la sinistra*), non avrei mancato di fare il mio dovere.

Onorevole Fiorentino, venga alla sua interrogazione.

CRISPI. Anche insultarci!

PRESIDENTE. Nessuno ha insultato.

Non l'avrei permesso e non lo permetterei, onorevole Crispi. La Camera mi conosce e sa che non manco al mio dovere.

Onorevole Fiorentino, continui; venga senz'altro alla sua interrogazione.

FIorentINO. L'Europa sta guardando a questa questione: noi abbiamo il diritto di far sapere che, qualunque fosse per essere la deliberazione che la Camera sarà per prendere intorno ad essa, è necessario far sapere che i nostri voti sono stati liberi.

Non basta essere liberi in realtà, bisogna che si osservino anche le apparenze, bisogna che non ci sia

neppure il sospetto che la Camera abbia potuto ricevere una qualsiasi pressione dalla piazza. (Bravo! *a destra*)

Io qui parlo per rispetto a coloro che saranno per esprimere un voto contrario; quanto a me dichiaro pubblicamente che l'approverò. (Oh! oh! *a sinistra*)

Io non ho timore di pressione alcuna; consulto la mia coscienza e voto secondo essa mi detta.

Voci. Gli altri fanno lo stesso.

FIorentINO. Io so che i miei onorevoli colleghi hanno tutti il coraggio civile delle proprie opinioni; ma l'apparenza non sarebbe certamente integra, se noi avessimo ogni giorno delle minacce, degli insulti nell'uscire dalla Camera.

Domando dunque all'onorevole ministro dell'interno che provvegga affinché simili scandali non si rinnovino più. (*Rumori*)

Io faccio perciò questa proposta...

PRESIDENTE. Onorevole Fiorentino, la sua è una interrogazione, non può far proposte. Si riservi, se vuole, il diritto di fare un'interpellanza. (*Rumori*)

L'onorevole Seismit-Doda è pago della risposta data dall'onorevole ministro dell'interno?

SEISMIT-DODA. (*Con ironia*) Non pienamente. (*Ilarità*)

PRESIDENTE. Allora ha la parola.

SEISMIT-DODA. Cedo il mio turno all'onorevole Cairoli.

Voci a destra. Non ha finito l'onorevole Fiorentino!

PRESIDENTE. Non ha finito?

FIorentINO. Voleva presentare un ordine del giorno. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Siccome ella ha fatto solo una interrogazione, non è il caso di un ordine del giorno; si riservi il diritto di proporlo in una interpellanza, onorevole Fiorentino.

CAIROLI. Dirò una parola sola all'onorevole Fiorentino.

Io credeva che anche egli avesse accettato l'invito del nostro onorevole presidente, non parlando di fatti che dovranno essere appurati dai tribunali.

Ma i giornali dei diversi partiti attestano che la dimostrazione era pacifica, e che non furono fatte le intimidazioni prescritte dalla legge, ed hanno constatato che l'apparato della forza avrebbe potuto sciogliere la folla senza spargimento di sangue.

Io convengo con lui che le dimostrazioni non debbono mai prendere quella via, ma soltanto nei mezzi indicati dalla legge esprimere il voto a coloro che sono i veri rappresentanti della nazione o a quelli che hanno la responsabilità dei loro atti. (Bravo! Bene! *a destra*)

Però osservo che ieri procedette senza grida sovversive, anzi con manifestazioni d'entusiasmo, e devo ricordare che a Torino consimili dimostrazioni non furono sciolte mai coi colpi di revolver.

Rendendo omaggio poi alle somme virtù di cittadino e di soldato, all'eloquenza di oratore ed alla dottrina del mio egregio amico l'onorevole Seismit-Doda, debbo ringraziare l'onorevole Ruspoli e dirgli che la sua lode non mi prova che la sua gentile indulgenza, perchè io non la merito.

Io non sono che un superstite soldato del dovere; ma forse il mio povero nome rappresenta un principio, ricordando i martiri del sacrificio.

Ammetto che il prestigio delle istituzioni parlamentari debba essere mantenuto incolume; ma, appunto per questo, non bisogna offendere quello della libertà, nè accrescere il malcontento tenendo Roma sotto il regime delle eccezioni.

MINISTRO PER L'INTERNO. Ma chi la vuol mantenere?

CAIROLI. È per questo che ho domandato all'onorevole Lanza con quale articolo egli poteva sostenere il suo arbitrio. Mi ha risposto: colla seconda parte dell'articolo 32 dello Statuto. Ma si vede che io non mi sono spiegato con lui, perchè gli ho ricordato che il dubbio contenuto in quell'inciso è stato risolto dalla legge di pubblica sicurezza del 1865, della quale fu relatore l'onorevole Castagnola. (No! no! *a destra*)

Essa nega al Governo il diritto di preventiva proibizione e gli dà soltanto quello di sciogliere le adunanze. Legga gli articoli 26, 27, 28, titolo II, capo I, della legge sulla sicurezza pubblica, e si persuaderà.

Ma non voglio ripetere le stesse ragioni, perchè l'onorevole Lanza replicherebbe colla stessa risposta. Io mi ricordo che, pochi mesi sono, colla sua ferace immaginazione, trovò la scusa molto poetica che il comizio del Colosseo aveva già avuto un principio di esecuzione; oggi invece si difende con quella della convenienza, dei riguardi dovuti alla Camera.

Signori, io sono convinto che, nella nazione che è maestra alle altre nel saggio esercizio della libertà, questo suo commento sul diritto di riunione non sarebbe nemmeno discusso.

Gli è precisamente nelle questioni le più gravi e che più interessano il paese, e nelle attualità delle discussioni parlamentari, che esso si pronunzia in Inghilterra, e che cerca d'influire con un'agitazione legale, spesso ispirata e quasi sempre diretta da deputati.

Basta citare le imponenti e popolari dimostrazioni per la lega di Cobden ultimamente per la riforma elettorale. Ma, signori, io non andrò a cercare esempi in Inghilterra; io sto in Italia e ricordo i comizi i quali ebbero luogo precisamente quando la Camera stava discutendo...

MINISTRO PER L'INTERNO. No, no.

CAIROLI... i comizi sulle petizioni per la Polonia, per l'abolizione della pena di morte e anche per la legge che ora si discute. Ed anche per ripetere quel prezioso cenno storico che ho già fatto, ricorderò che la legge che era già stata discussa e respinta dagli uffizi, fu il tema del comizio nel Veneto, impedito dal ministro

Ricasoli, contro il quale diede allora il voto l'onorevole Lanza, che gli prende oggi l'unico argomento della difesa, cioè i riguardi alla Camera. Ma la Camera ebbe riguardo alla legge, ed inflisse il suo biasimo all'arbitrio.

Si dice, o signori, che non bisogna premere sopra di noi; ma io credo che non possa uscire dalla coscienza verun sì di adesione a questo argomento, perchè non v'ha alcuno di noi sul quale possa farsi pressione di lusinghe e di minacce.

Ma, domando, la manifestazione la più serena, la più legale della volontà popolare diventerà inopportuna ed illecita quando la Camera discute? Ma lo stesso ministro non ha detto che abbiamo il diritto di petizione? Ma la Camera respinge le petizioni, anche se arrivano un momento prima del voto? Ora un comizio che cosa è, se non una petizione verbale, invece che una petizione scritta? (Oh! oh! *a destra* — Sì! sì! *a sinistra*)

E non è vero che il diritto di riunione, lo dicono anche i più insigni pubblicisti, giova ai Governi ed alle Assemblee portando loro l'incoraggiamento della pubblica opinione?

Ora è un fatto che Roma credette che le fosse lanciata l'accusa di non accorgersi dell'importanza della legge che si discute, di non capire che tocca i suoi più alti interessi e racchiude in sè l'avvenire del paese. Essa dunque ha creduto di riconfermare quel voto che aveva già espresso all'Europa civile anche nel periodo dei suoi dolori, non cedendo mai alla tirannide, e nel giorno della sua liberazione col suo meraviglioso plebiscito. Essa ha creduto che dovesse il suo voto prevare che comprende benissimo la gravità di questa legge, che nella insidia delle eccezioni cela il male in tutta la pericolosa vitalità della diffusione.

Se il popolo tace, voi dite che è contento, oppure che è indifferente; se il popolo parla, gli negate l'unico mezzo che ha di farsi sentire (*Benissimo! Bravo! — Applausi a sinistra*), e quindi lo forzate alle temute dimostrazioni di piazza.

Signori, io non voglio abusare della vostra cortesia, ed essendo ora tarda, finirò coll'ultima risposta all'onorevole Lanza.

Esso ha cominciato e concluso il suo discorso col dire: fate una mozione. Io gli risponderò che, prima di tutto, non mi pare opportuno che un ministro insegna a qualunque parte della Camera, insistendo perchè sia presentata una mozione. Sta a noi lo scegliere il momento e l'oggetto. (*Movimenti a destra*)

Del resto egli sa meglio di me che una proposta per voto, anche volendo, non potrei presentarla, e che, per la formalità richiesta dal regolamento, impedita oggi, verrebbe a complicare i lavori e la discussione sulla più importante questione; farebbe una diversione; ciò che forse qualcuno può desiderare, non noi certamente. Ripeto che crediamo che fra pochi giorni debba essere

dato un voto complessivo sulla politica del Ministero. Osservo poi all'onorevole ministro che non può fare a me il rimprovero di abusare del diritto d'interrogazione, essendo questa la prima che io presento e forse l'ultima. Ma volevo almeno protestare contro gli arbitrii e le provocazioni, causa di fatti dolorosissimi, i quali provano pur troppo che, camminando nella reazione, si finisce per scivolare nel sangue.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Seismit-Doda. (*Rumori*)

SEISMIT-DODA. Mi limiterò a dichiarare all'onorevole ministro dell'interno che non posso essere soddisfatto della sua risposta. Prendo atto bensì delle sue dichiarazioni che, tutto al più, gli si possa imputare di avere abusato del diritto che crede competergli, vietando l'affissione dell'indirizzo del quale ho parlato; poichè in ciò, in questo preteso suo potere discrezionale, l'onorevole Lanza raccolse tutto il nerbo della propria difesa.

Mi associo poi interamente a quanto disse l'ottimo mio amico Cairoli, dichiarando che, in quanto alla proposta di un voto, che l'onorevole Lanza anelava di veder partire da questi banchi, sarebbe inopportuno il contentarlo, quand'anche non fosse di mezzo la discussione sulla legge degli ordini religiosi. Non è certo da noi, da questo lato, che verrebbe oggi, ed in questa discussione, proposto un voto di biasimo, dopo il recente spettacolo della famosa crisi di Taranto.

Noi tutti sappiamo benissimo che, se anche la Camera licenziasse questo Ministero dalla porta, egli rientrerebbe per la finestra. (*Bravo! a sinistra*)

PRESIDENTE. Ora l'onorevole Fiorentino ha chiesto che la sua interrogazione sia convertita in un'interpellanza. Prego la Camera a voler dichiarare quando debba esser posta all'ordine del giorno.

Voci a sinistra. Dopo i bilanci.

PRESIDENTE. Onorevole Fiorentino, quando intende ella di svolgere la sua interpellanza?

FIorentINO. Sono agli ordini della Camera.

PISSAVINI. Domando la parola.

MINISTRO PER L'INTERNO. L'onorevole deputato Fiorentino, vedendo che non poteva svolgere ampiamente la sua interrogazione, come hanno fatto i suoi predecessori, ha cercato di rinviarla, convertendola in una interpellanza. Ma in somma il suo scopo qual è? Gli è quello di sapere quali mezzi il Governo possa adoperare per tutelare la sicurezza dei deputati e la dignità del Parlamento. A me pare che si possa rispondere subito a questa interrogazione, senza darle un aspetto che vada al di là dell'argomento. Io dichiaro che il Governo stima di aver tutti i mezzi necessari per far rispettare la rappresentanza nazionale, se mai venisse il caso che fosse minacciata la sua dignità e la sua libertà, come quella di qualsiasi individuo. Per me

però credo che questi timori sieno esagerati. (*Si! si! a sinistra*)

Noi abbiamo avuto ieri qualche tafferuglio, e certamente avvenne qualche fatto deplorabile, che io però ritengo fermamente non avverrà più; ma ad ogni modo il Governo provvederà all'uopo con tutti i mezzi che sono a sua disposizione. Non voglio estendermi maggiormente, e farmi a immaginare nel futuro de' casi che prevedibili non sono e che ritengo impossibili: ma ripeto, che il Governo, in qualsiasi evenienza, saprà far rispettare l'indipendenza e i diritti del Parlamento, siccome quelli di ogni cittadino.

PRESIDENTE. Onorevole Fiorentino, parmi che si possa dichiarar pago.

FIorentINO. Io aveva trasformata in interpellanza la mia interrogazione, perchè mi pareva che accusandosi frequentemente il Ministero intorno a violazioni dello Statuto, io volevo francamente che si aprisse una discussione su di ciò, e che la Camera manifestasse la sua approvazione o disapprovazione. (*Interruzioni a sinistra*)

Ma se la Camera crede che un indugio possa essere utile io per me sono ai suoi ordini. (*Movimenti e rumori in vario senso*)

MINISTRO PER L'INTERNO. A me pare che l'interrompere la discussione dell'importante disegno di legge che riguarda le corporazioni religiose, sia cosa inopportuna. Del resto, quando coloro che hanno attaccato il Ministero, dichiarano di non credere opportuna la presentazione d'una proposta per provocare un voto della Camera, mi pare che l'onorevole Fiorentino potrebbe dichiararsi soddisfatto, come soddisfatto si dichiara il Ministero.

FIorentINO. Prendo atto della dichiarazione dell'onorevole ministro e ritiro la mia domanda. (*Risa e rumori di disapprovazione a sinistra*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze per chiedere che sieno posti all'ordine del giorno alcuni disegni di legge.

SELLA, ministro per le finanze. Credo che in qualche tornata del mattino si potrebbero discutere alcune proposte di legge che il paese aspetta. Propongo quindi che all'ordine del giorno si pongano la proposta di legge pel compimento delle strade nazionali di valle di Roia e del Tonale, quella con cui si autorizza il Monte di pietà di Roma a ricevere depositi giudiziari ed obbligatorii in danaro, e quella per l'approvazione di una convenzione supplementare col municipio di Genova, delle quali proposte è stata distribuita già la relazione.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, saranno poste all'ordine del giorno delle sedute antimeridiane. Sarà ripresa la seduta pubblica alle ore tre.

La seduta è levata alle ore 1 55.